

vecchi contratti, e la stipulazione di nuovi per essi molto più favorevoli.

Il Governo crede così di aver compiuto ai doveri che ha verso i coloni che sono rimasti, come verso quelli che hanno rimpatriato, ai quali stima d'aver provveduto secondo suggerivano convenienza ed equità. Spero che l'onorevole interrogante, dichiarandosi soddisfatto, vorrà provarmi che non mi sono male apposto nell'esprimere questa opinione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

Campi. Non posso, e mi dispiace, dichiararmi interamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

La mia interrogazione concerne specialmente i coloni i quali hanno chiesto il rimpatrio.

L'onorevole sotto-segretario di Stato, per dirmi quali sono le condizioni che il Governo ha fatto a costoro, ha cominciato dall'enumerare i patti che erano stati stabiliti originariamente, quando essi si erano recati nell'Eritrea; ma egli riconoscerà che tutte le aspettative le quali potevano lusingare in quel tempo i poveri coloni che si recavano così lontano dalla patria, rimasero totalmente deluse; riconoscerà che tutte le promesse che erano state loro fatte sono venute meno quasi completamente; onde sarebbe veramente una ingiustizia il voler giudicare del trattamento che loro è stato fatto all'atto del ritorno da quanto era stabilito al momento della partenza.

Queste povere famiglie, ognuno lo sa, si sono recate a quattro o cinque mila chilometri lontani dalla patria; si sono recate là per una impresa che si era detta giovevole non solo a loro, ma anche all'interesse della patria, e all'interesse della civiltà; inquantochè si diceva che esse avrebbero potuto laggiù porre le fondamenta di una nuova Italia; invece che cosa è avvenuto? Per i primi due anni, in cui nel paese si ebbe una tranquillità relativa, i raccolti vennero completamente a mancare.

Non ostante le dichiarazioni fatte qui dal nostro collega e mio caro amico Franchetti, certo è che le sue previsioni, dettate da un ottimismo eccessivo, sono state completamente smentite dai fatti.

Il terzo anno è venuta la guerra; e questa povera gente, invece che pensare a colti-

vare i campi, ha dovuto pensare a mettersi in salvo; a fuggire di qua e di là.

Non solo, ma nel tempo in cui essa è rimasta nell'Eritrea, è uopo anche dirlo, non ha avuto in alcuna maniera, nè dal Governo dell'Eritrea, nè da altra autorità, quel trattamento al quale avrebbe avuto diritto; mancava ad essa ogni mezzo e quando faceva qualche domanda di soccorso doveva aspettare alle volte mesi e mesi perchè fosse soddisfatta in modo assai imperfetto, e talvolta aspettava invano.

Immagini la Camera, si trattava di nove o dieci famiglie abbandonate in mezzo al deserto; ebbene questa povera gente, cui era venuto a mancare qualsiasi conforto sociale e spirituale, aveva fatto ripetute e vivissime istanze per avere un prete che celebrasse la messa la domenica.

Si tratta di povere famiglie segregate dal consorzio civile, ed ognuno comprende il sentimento da cui era animata questa loro domanda. Ebbene in tre anni, che sono rimaste nell'Eritrea, neppure questo modesto loro desiderio ha potuto essere soddisfatto e talvolta esse hanno perfino sofferto la fame.

Finalmente è venuta la guerra; hanno dovuto correre all'impazzata attraverso il territorio della Colonia per cercare salvezza, e, quando sono arrivati a Massaua, naturalmente, hanno chiesto il rimpatrio.

Faccio notare che sono arrivati a Massaua sprovvisti di ogni cosa, avendo vista non solo tradita la loro aspettazione di guadagnare qualche cosa, ma avendo anche perduto quel poco, che avevano portato con sé, e perfino la salute.

Ebbene, che cosa fa il Governo coloniale quando questa povera gente è a Massaua? Fa loro firmare un contratto, nel quale (ne ho qui la copia autentica) fa loro promettere di abbandonare qualsiasi pretesa, di non formulare per l'avvenire qualsiasi domanda.

Il Governo coloniale non pensa ad altro, che a proteggere sè stesso ed il Governo della madre patria contro tutte le possibili pretese, che questi individui avrebbero potuto accampare; ed arriva nientemeno che a questo, che, per tutta indennità, a questa povera gente, che è rimasta per tre anni nella colonia, nelle condizioni che vi ho esposto, fa dichiarare che si accontentano di un compenso di lire cinquanta, che loro veniva generosamente accordato. È vero che